

# IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXI n. 6



giugno 2005

## FUORI QUOTA

*La Costituzione non si tocca* (Ferdinando Imposimato), 3 - *I limiti del potere giudiziario* (Vincenzo Accattatis), 5 - *La giustizia militare Usa* (Vincenzo Accattatis), 8 - *Il buco nero di Guantanamo* (Paolo Lezziero), 9 - *A proposito di politica e religione e pensiero di Dio* (Tommaso Boni Menato), 11 - *Regime* (Daniela Gaudenzi), 12

## AGENDA POLITICA

- 17 MARCELLO ROSSI, *Forma e sostanza*  
20 MARCO MAESTRO E TERESA FILOMENA, *Il Medio Oriente ieri domani e postdomani: come finire un conflitto infinito*  
41 ANDRÉ BELLON, *Altromondialismo e antimondialismo*  
49 VINCENZO ACCATTATIS, *L'Europa dei banchieri e quella da costruire*  
58 ALESSANDRO PIZZORUSSO, *Il valore della Costituzione nell'Italia del 2005*  
75 GAETANO ARFÈ, *Una nuova Zimmerwald*  
81 PAOLO SYLOS LABINI, *Due libri, un solo problema*

AGENDA ECONOMICA

- 91 VITTORANGELO ORATI, *L'infondatezza delle politiche di deregulation e antitrust*

MEMORIA COME DOMANI

- 108 ROBERTO BARZANTI, *Norberto Bobbio. Il biennio della scelta*  
114 ALESSANDRO ROVERI, *Sui militari italiani internati in Germania*  
118 FRANCO BATTISTRADA, *Eugenio Garin e l'umanesimo italiano*

QUESTO E ALTRO

- 127 ANTONIO TRICOMI, *Luperini: i conti con Verga*  
134 SERGIO D'AMARO, LEANDRO PIANTINI, GABRIELA DRAGNEA HORVATH,  
*Profili brevi di contemporanei*  
152 ERNESTINA PELLEGRINI, *Un acrobata della sorpresa*

## L'EUROPA DEI BANCHIERI E QUELLA DA COSTRUIRE

Per centinaia di anni l'Europa è stata il piú potente, prospero e tecnologicamente avanzato continente del mondo. La sua potenza ha visto la fine al termine della Seconda guerra mondiale. Nel 1945 la Germania era sconfitta, la Francia umiliata, la Gran Bretagna vittoriosa, ma al limite della bancarotta: il suo impero era disfatto e in via di liquidazione<sup>1</sup>. Nel 1945 nessuno avrebbe previsto una nuova prospera Europa, e invece il Mercato comune europeo ha fatto il miracolo<sup>2</sup>. Oggi l'Unione europea ha molte competenze, sottratte gradualmente agli Stati sovrani (sempre meno sovrani) ed è costituita da ben 25 Stati. A partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, fra gli Stati europei non vi sono state guerre; c'è stata, invece, pacifica cooperazione. Gli inglesi sono reticenti con l'Unione europea, ma lo sono sempre stati<sup>3</sup>; mentre l'Italia, euroentusiasta, è diventata critica con il governo Berlusconi, ma per il servilismo di questo governo nei confronti degli Stati Uniti d'America. La posizione della Gran Bretagna è diversa: ha una "relazione particolare" con gli Stati Uniti per ragioni di lingua, di cultura – per ragioni storiche.

Oggi gli italiani sono meno euroentusiasti di prima perché sono piú informati, ma sono sempre favorevoli alla costruzione europea; i francesi diventano sempre piú critici; i tedeschi sono stabili, mentre la Spagna, con Zapatero, è divenuta euroentusiasta.

### *Il successo della Comunità economica europea*

«Gentlemen, state negoziando ciò che non è negoziabile. Se riuscirete a negoziarlo, il negoziato non sarà ratificato e se sarà ratificato il meccanismo non funzionerà». Queste le parole dell'«Economist», del rappresentante inglese al negoziato della Comunità economica

<sup>1</sup> Cfr. K. Robbins, *The eclipse of Great Power*, London-New York, Longman, 1997.

<sup>2</sup> Traduco da *A Survey of the European Union*, «The Economist», 25.09.2004.

<sup>3</sup> Cfr. H. Young, *This blessed plot*, London, Macmillan, 1998.

europea nel 1957<sup>4</sup>. Il rappresentante inglese si sbagliava, la Comunità economica europea ha funzionato. Nel 1972, la Gran Bretagna è stata costretta a entrare dalla forza economica della Comunità. Nel 1975, il governo laburista ha indetto un referendum consultivo, il primo della storia inglese, e gli inglesi hanno votato a favore<sup>5</sup>.

In Gran Bretagna non si sono tenuti referendum sul trattato di Maastricht e su altri importanti trattati, sicché il voto sulla Costituzione sarà la prima opportunità, per i cittadini, per esprimere un giudizio cumulativo sulla politica europea, in particolare su quella economica e sociale, e sulle prospettive di politica estera e di difesa. Nel 1986, gli italiani sono stati chiamati a votare su di un quesito balordo, e poi il tutto è stato regolato da un parlamento silente e da sentenze della Corte costituzionale<sup>6</sup>.

Undici dei venticinque paesi che fanno parte dell'Ue hanno chiamato, o chiameranno, i propri cittadini a ratificare o meno il trattato costituzionale con referendum. Se solo un paese rifiuta la ratifica, la Costituzione non entra in vigore. In Italia – è paradossale – non si discute di referendum (l'Italia ha già approvato il trattato costituzionale, in via *bipartisan*, in un parlamento deserto); si discute, invece, di che cosa accadrà se «negli altri paesi democratici» i popoli sovrani rifiuteranno la ratifica.

Secondo l'«Economist», la crisi dell'Unione probabilmente porterà gli euroentusiasti a mettere da parte il loro slogan *ever closer union* e ad adottare quello più pertinente, ricavato dal trattato costituzionale europeo, *vive la différence!* Piuttosto, a mio avviso – ma non solo mio –, si tratta di costruire un'Unione europea democratica (perché ancora non lo è). Sul frontespizio dell'edificio si dovrà scrivere: «libertà, fraternità, eguaglianza»<sup>7</sup>.

### *La Corte di giustizia europea e gli euroentusiasti*

L'Unione europea è profondamente divisa, ma dovrà essere unita sui seguenti obiettivi: 1) ripudio delle guerre – in particolare di quelle imperialiste, e, quindi, di quella portata dagli Usa e dalla Gran Bretagna in Iraq; 2) politica europea partecipata, sottratta alle mani delle *élites*; 3) Europa realmente sociale. In particolare, il ripu-

<sup>4</sup> Per una più ampia analisi cfr. H. Young, *This blessed plot* cit.

<sup>5</sup> Per una dettagliata analisi del referendum consultivo inglese cfr. H. Young, op. cit.

<sup>6</sup> Per un'ampia analisi relativa al «quesito balordo» e alle sentenze della Corte costituzionale cfr. V. Accattatis, *Quale Europa?*, Milano, Il Punto Rosso, 2000, p. 56 ss.

<sup>7</sup> Cfr. V. Accattatis, *Dall'Europa della moneta unica all'Europa dei popoli*, «Il Ponte», n. 5, maggio 2005.

dio delle guerre, e in primo luogo delle guerre imperialistiche, deve essere un connotato fondamentale per l'Europa in costruzione: nell'Unione europea si discute poco di imperialismo, mentre se ne dovrebbe discutere, e molto.

Una delle parti piú controverse della Costituzione europea in gestazione fra liberisti e no, fra euroentusiasti e no, è la seconda parte, quella che ingloba la Carta dei diritti fondamentali uscita dal *summit* di Nizza, ma lasciata nel limbo, e poi uscitane debilitata – mi riferisco agli artt. II-111 e seguenti del trattato costituzionale –, salvo, per gli euroentusiasti sociali, la speranza (ma è una mera speranza) che, una volta questo ratificato da tutti i 25 Stati (se mai lo sarà), la Corte europea si impegni ad applicare la Carta con interpretazione estensiva – il che, va però osservato, contrasta con i citati artt. II-111 e seguenti<sup>8</sup>.

A questo punto, occorre esplicitamente sollevare una questione: può essere portata a livello europeo la stessa lotta che la sinistra ha condotto in Italia a partire dagli anni cinquanta per l'applicazione della Costituzione? Allora si trattava di applicare una Costituzione vigente e disapplicata, ma oggi si tratterebbe di affermare una logica sociale in contrasto con la storia delle Comunità europee e con le norme espresse dai trattati. Su questo gli euroentusiasti sociali dovrebbero interrogarsi, cosa che non fanno.

Un discorso piú puntuale deve essere condotto sulla Corte di giustizia europea. «Governo dei giudici?», si è chiesto in proposito l'«Economist»<sup>9</sup>. I suoi interventi possono essere qualificati come una forma di governo dei giudici: la Corte di giustizia avanza con passi felpati, «in modo silente»<sup>10</sup>, e si è sempre mossa per cercare di realizzare una sempre piú perfetta unione, tanto che, spesso, è stata criticata con veemenza<sup>11</sup>.

Passo dopo passo, in modo incrementale, la Corte ha fissato principi (quello di supremazia del diritto comunitario, per esempio), ha surrettiziamente edificato una Costituzione europea – e le Corti costituzionali dei vari Stati (fatta eccezione per quella tedesca) si sono piú o meno passivamente accodate –, ha fissato il principio «precettivo» dell'eguaglianza uomo-donna<sup>12</sup>. Negli ultimi anni, perché vi-

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Cfr. *Government by judges?*, «The Economist», 17.01.2004.

<sup>10</sup> Cito dalla lettera del 25 marzo 1825 di Jefferson a Edward Livingston, in critica del governo dei giudici degli Stati Uniti. Per una piú ampia analisi cfr. V. Accattatis, *I pubblici ministeri e la loro indipendenza*, «Il Ponte», n. 12, dicembre 2003.

<sup>11</sup> Cfr. I. Ward, *A Critical Introduction to European Law*, London, Butterworths, 1996, p. 24 ss.

<sup>12</sup> Cfr. V. Accattatis, *Quale Europa?* cit.

vacemente criticata, è diventata piú cauta. Ma l'integrazione europea non può essere attuata alla chetichella, per via di sentenze della Corte europea di giustizia; deve, invece, avvenire per la via maestra della politica, degli espliciti accordi negoziati.

Tre differenze fondamentali sussistono fra la Corte di giustizia europea e la Corte suprema degli Usa: 1) a differenza di quest'ultima, la Corte europea non può scegliere fra casi da decidere e casi da non decidere; 2) i giudici europei sono di tipo tecnico, mentre quelli americani sono politicizzati; 3) la Corte suprema statunitense giudica in modo piú trasparente, con *dissenting opinion*, al contrario della Corte europea. E tutte le istituzioni europee sono avvolte nel segreto.

### *L'Europa bruna e le guerre sante e giuste*

Quale Europa stiamo costruendo? Prima delle due guerre mondiali e durante le guerre, ricorda Mark Mazower, questo era il messaggio dei socialisti europei: la democrazia deve essere sostanziale, non solo formale. Imprigionato da Pétain, Léon Blum scriveva: «una debole e perversa democrazia borghese è crollata, un'altra migliore deve essere costruita»<sup>13</sup>. È un discorso superato? E perché? L'euro e il libero mercato sono in grado di offrire una democrazia sostanziale? I fatti non lo dimostrano. Fra le due guerre, Beveridge e Keynes hanno lavorato per costruire una migliore democrazia<sup>14</sup>. Keynes ha rifiutato di fare il propagandista della vecchia democrazia formale riverniciata. Quanti intellettuali pretesi di sinistra oggi, al contrario, vi si prestano? Alla fine della Prima guerra mondiale, Keynes ha posto la sua attenzione sulle «conseguenze economiche della guerra» e sull'assurdo trattato di Versailles. È stato un profeta: fascismo, nazismo e Seconda guerra mondiale ne devono essere visti anche (o soprattutto?) come «conseguenze».

In un editoriale del «Times» del giugno 1940, citato da Mazower, intitolato *La nuova Europa*, E. H. Carr ha giustamente affermato che, quando si parla di democrazia, occorre non riferirsi solo al suffragio universale, ma anche agli aspetti sostanziali, materiali: una vera democrazia si preoccupa del benessere o del malessere delle popolazioni<sup>15</sup>. Secondo Mazower, vi sono tre diverse concezioni dell'Ue: 1) Unione europea come quella concepita dalle *corporations* e

<sup>13</sup> Cito da M. Mazower, *Dark Continent*, London, Penguin Books, 1998, p. 188; trad. it., *Le ombre dell'Europa*, Milano, Garzanti, 2000.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> Cfr. M. Mazower, op. cit., p. 188.

dai banchieri (ed è questa, in buona sostanza, che è stata edificata); 2) Unione europea di libero mercato, secondo la concezione inglese (con Stato sociale inesistente, o comunque minimo); 3) Unione europea socialdemocratica-socialista, con socialismo all'acqua di rose. Ciò che manca è l'Unione europea fondata sul principio di eguaglianza sostanziale.

Le élites politiche europee dovrebbero riflettere sui limiti dell'Europa burocratica<sup>16</sup>. Oggi la cultura occidentale è attraversata da due correnti culturali politico-economiche fondamentali: quella bonapartista-paternalista-interventista, che deriva dalla cultura francese, e quella spenceriana-liberista, che deriva dalla cultura inglese. Nel «villaggio globale», la cultura dominante è la seconda, non la prima. Come la storia della Francia insegna, la cultura bonapartista (poi gollista) è stata gradualmente assorbita, e viene sempre più assorbita, in quella liberista<sup>17</sup>.

Secondo Mazower, la continuità fra l'Europa di Hitler e quella di Schumann non può essere negata<sup>18</sup>. Mazower si sbaglia? Trattiamo della questione<sup>19</sup>. Dopo la caduta del fascismo, negli anni quaranta dello scorso secolo, il personale fascista italiano e tedesco non è stato epurato, o lo è stato ben poco. Alla fine della Seconda guerra mondiale gli inglesi non avevano gran che da proporre, salvo il *Welfare State* elaborato da Beveridge<sup>20</sup>. Hanno quindi cercato di restaurare l'ordine antico: più *Welfare*. Hanno celebrato il coraggioso e vittorioso Winston Churchill (e continuano a celebrarlo); ma Churchill, va detto, non era l'uomo adatto per combattere il fascismo, con cui in passato aveva simpatizzato: con il fascismo fuori casa, in Italia. È stato «costretto a combatterlo» quando Hitler si è rivolto contro la Gran Bretagna; non lo avrebbe fatto, invece, se le attenzioni hitleriane si fossero indirizzate solo verso Oriente. Di questo, ancor oggi, occorre discutere.

«Il riesame dei valori e uno sforzo eroico, intervenuti in tempo utile» – ha scritto Jaques Maritain, citato da Mark Mazower – «avrebbero potuto salvare la democrazia», in Europa<sup>21</sup>. Si è tentato, in

<sup>16</sup> Cfr. M. Mazower, op. cit., p. 189.

<sup>17</sup> Valéry Giscard d'Estaing è un campione della «cultura assorbita»; altro campione è Jacques Delors. Per un'analisi su Delors cfr. R. M. Jennar, *Europe, la trahison des élites*, Paris, Fayard, 2004, p. 20. Jennar dedica un capitolo intero a un personaggio che giudica esemplare, Pascal Lamy, direttore aggiunto del gabinetto Delors.

<sup>18</sup> Cfr. M. Mazower, op. cit., p. 185.

<sup>19</sup> Per un'approfondita analisi, cfr. A. Gauron, *Le malentendu européen*, Paris, Hachette Littératures, 1998.

<sup>20</sup> Per una approfondita analisi di questo aspetto cfr. J. Harris, *William Beveridge. A Biography*, Oxford, Clarendon Press-Oxford, 1977.

<sup>21</sup> Cito da M. Mazower, op. cit., p. 185.

seguito, di ricostruirla dalle rovine, nella pace, con accordo fra Francia e Germania, prima su carbone e acciaio, poi su altro. Altre nazioni si sono associate e, fra di esse, l'Italia. Gli Stati Uniti hanno favorito la costruzione del mercato unico europeo; la Gran Bretagna prima ha resistito, poi si è associata anch'essa (o, se si vuole, si è piegata riluttante, o è stata piegata); ma, da qualche anno, in Europa o nei suoi pressi, sono ricominciate le guerre sante e giuste, con la presenza degli Stati europei, della Gran Bretagna in particolare.

### *Il deficit democratico*

Meglio nessuna Costituzione che una Cattiva costituzione, dice l'«Economist», perché l'Unione europea può tranquillamente funzionare senza una pretesa nuova Costituzione, come ha fatto finora. Ovviamente, in una logica liberista, quella di Maastricht.

Se ratificata, la Costituzione europea renderà l'Unione europea più democratica, più sociale, oppure consacrerà ulteriormente il primato del libero mercato? È una grossa questione. Se la Costituzione non sarà ratificata, dipenderà dai contrasti di politica economica fra i vari Stati, oppure dalla lotta dei popoli per realizzare una Costituzione europea veramente democratica, veramente sociale? E se non sarà ratificata, che cosa otterranno coloro che avranno condotto la campagna contro la ratifica? Un grande e positivo risultato, a mio avviso: sposteranno il baricentro politico costituzionale europeo dalle chiuse riunioni degli "esperti" alle piazze; politicizzeranno l'Unione europea; la apriranno al dibattito popolare. Ed è proprio questa la via perché, finalmente, si costruisca un'Ue democratica, partecipata. L'alternativa all'imperialismo americano guerriero non può essere un'Unione europea costruita in laboratorio dagli "esperti"<sup>22</sup>.

La vittoria del no paralizzerebbe l'Unione? Per niente. Significherebbe che i cittadini europei sono insoddisfatti di questo progetto di trattato costituzionale e che un nuovo progetto deve intervenire, previa effettiva e adeguata discussione<sup>23</sup>.

Le élites non possono costruire l'Europa a loro uso e consumo, e invece lo stanno precisamente facendo. I popoli mostrano, però, crescente disaffezione. Di trattato in trattato, man mano che il potere

<sup>22</sup> In occasione del voto referendario sul trattato costituzionale europeo Jacques Chirac ha bonapartisticamente invaso la televisione francese, ma ha ommesso di trattare questo fondamentale aspetto.

<sup>23</sup> Nelle sue comparse televisive, Chirac ha affermato che un voto negativo francese non può comportare una ripresa dei negoziati sul trattato, ma ha detto il falso, visto che il trattato prevede espressamente la rinegoziazione.



sovranazionale europeo viene costruito, il *deficit* democratico ovviamente cresce, con l'aumento delle competenze dell'Unione europea. *We the élites* dell'Europa, non *We the people*, se vogliamo essere onesti<sup>24</sup>: *We the élites of the European Union*. Ma la bozza di Costituzione europea varata dalla Convenzione non iniziava così. Iniziava, invece, con la frase di Tucidide (scritta in greco antico): «La nostra Costituzione si chiama democrazia perché non è prodotta dai pochi ma è prodotta dai più». E la Carta dei diritti fondamentali (ora II parte del trattato costituzionale europeo) iniziava, e ancora inizia, con queste parole: «I popoli dell'Europa nel creare una loro unione sempre più stretta hanno deciso ...». Incredibile, ma, fortunatamente, *the élites no longer speak for Europe*<sup>25</sup>, anche se non ne sarei così sicuro. Ancora oggi sono le *élites* a governare l'Unione europea<sup>26</sup>, mentre la democrazia europea potrà incominciare quando non fossero più queste a parlare per l'Europa: i vari Chirac devono essere mandati in pensione.

*We the People of the United States ...* La mistificazione comincia da lì: non i popoli hanno costruito gli Stati Uniti d'America, ma le *élites*. E poi la mistificazione si diffonde in Occidente: la vecchia Europa segue la giovane America.

Svegliare i popoli europei che dormono sonni tranquilli: questo avrebbe dovuto fare l'Unione europea, ma non l'ha fatto, se ne è ben guardata – «si era detto che era necessario un pubblico dibattito e invece si è avuto un dibattito in pubblico» (*We said we would have a public debate but instead we had a debate in public*)<sup>27</sup>.

In Gran Bretagna, contro la Convenzione vi sono state critiche miti e feroci. I critici più aspri hanno scritto che a Bruxelles si stava scrivendo un *blueprint for tyranny*, il che è manifestamente eccessivo. La verità è che in Europa manca il *demos*. Già la moneta unica, con le sue figure geometriche e astratte, ne denuncia la mancanza. La moneta è solo tale: mera moneta. I cittadini europei si interrogano sul suo senso: ha fatto aumentare i prezzi delle merci, o no – come dice e ripete il presidente Ciampi in Italia? Sono aumentati “a causa”

<sup>24</sup> Cfr. *Conventional wisdom*, «The Economist», 02.03.2002.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> Il dibattito in Francia ha chiaramente mostrato che le *élites* francesi fanno quadrato sull'Unione europea. E invadono il campo: la televisione, i quotidiani. Cfr. l'esemplare articolo di S. Halimi, *Médias en tenue de campagne européenne e En toute objectivité*, «Le Monde Diplomatique», maggio 2005.

<sup>27</sup> Cfr. *The great debate*, «The Economist», 14.06.2003. Un *opinion poll* aveva appena rivelato che il 90% dei cittadini spagnoli ignorava del tutto che vi fosse un dibattito aperto sulla Costituzione europea e solo l'1% sapeva che era in corso l'elaborazione di una bozza di Costituzione europea. «Molti europei – commenta l'«Economist» – sanno tanto poco dell'Unione europea che il dibattito sulla Costituzione europea significherebbe ben poco per loro».

della moneta unica oppure “a causa” del mancato controllo da parte dei governi? Ma nel libero mercato è possibile controllare i prezzi? È Silvio Berlusconi a porre la domanda, che è pertinente.

Tutti parlano del vistoso *deficit* democratico dell’Unione europea<sup>28</sup> – fuorché i liberali italiani. Le *élites* che stanno costruendo l’Unione europea poco si curano della democrazia, mentre proprio questa deve divenire lo scopo centrale. I poteri dell’Ue, a spese della sovranità degli Stati europei che ne fanno parte, possono crescere democraticamente solo se il trasferimento avviene non dai poteri, divisi e bilanciati, dei vari Stati, agli esecutivi e ai burocrati di Bruxelles, ma a favore di istituzioni sovranazionali democratiche, ossia effettivamente sottoposte al controllo dei cittadini europei.

*The great debate*: il dibattito, mancato. «Appena due settimane fa l’*«Economist»* ha raccomandato di buttare la bozza della Costituzione europea nel cestino della spazzatura»<sup>29</sup>. Ma forse è la Gran Bretagna che dovrebbe essere gettata nel cestino della spazzatura. È possibile farlo? Così l’Europa sarebbe completa o dilacerata? Dilacerata. Dopo il ricordato articolo, l’*«Economist»* è stato molto criticato: «la Gran Bretagna dovrebbe avere l’onestà intellettuale di lasciare l’Unione europea»<sup>30</sup>. Da dove vengono le accese reazioni? Dal fatto che gli europei sono abituati ai sonnolenti dibattiti del parlamento europeo, non gradiscono il confronto duro, amano gli inchini, le etichette. Se qualcuno butta il sasso nello stagno (*When somebody breaks ...*) è maleducato.

### *Questa Europa e quella da costruire*

Ma il trattato costituzionale europeo è proprio da buttare?<sup>31</sup> Una Costituzione lunga? No, per la verità, dice Valéry Giscard d’Estaing,

<sup>28</sup> Cfr. S. S. Anderson, K. A. Eliassen, *The European Union: How Democratic Is It?*, London, Sage Publications, 1998; D. Grimm, «Does Europe Need a Constitution?», in P. Gowaman and P. Anderson, *The Question of Europe*, London, Verso, 1997; J. Habermas, «Reply to Grimm», in P. Gowaman and P. Anderson, *The Question of Europe* cit.; J. Habermas, *Tempo di passaggi*, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 118; J. Habermas, *L’Occidente diviso*, Bari, Laterza, 2005, p. 58 ss.; R. M. Jennar, op. cit.; B. Cassen, *Une Constitution pour sanctuariser la loi du marché*, «Le Monde Diplomatique», gennaio 2004; B. Cassen, *Ce non qui redistribuerait les cartes en Europe e A la française ...*, «Le Monde Diplomatique», aprile 2005.

<sup>29</sup> *The great debate* cit.

<sup>30</sup> Così S. Zangaglia, cfr. *Après EU, le déluge?*, «The Economist», 14.06.2003; e così anche, indirettamente, M. Monti, nell’intervista rilasciata ad A. Bonanni, cfr. *Chi non vuole la Costituzione esca dall’Unione europea*, «la Repubblica», 24.10.2004.

<sup>31</sup> Ovviamente il riferimento è all’articolo *Where to file Europe’s new constitution*, «The Economist», 21.6.2003.

è corta. Allora, è lunga con inganno? Sembra lunga, e invece è corta. Gli inesperti non capiscono, non si rendono conto<sup>32</sup>.

Una domanda che gli euroentusiasti non si pongono: gettare la bozza di Costituzione europea nel cestino della spazzatura suscita la riprovazione o l'entusiasmo dei popoli europei? Certamente solleva la costernazione delle multinazionali europee, dei banchieri e dei burocrati, ossia di coloro che fino a ora, in stanze chiuse, hanno costruito e gestito l'Unione europea. Ma solleva anche la costernazione dei popoli? In Spagna non sembra, e così in Francia, e nemmeno in Olanda, tantomeno in Gran Bretagna.

La sinistra europea deve fare bene i conti con l'Unione europea, visto si tratta di un'entità collettiva che può essere capace di svolgere un rilevante ruolo democratico-antimperialista in campo mondiale (e questo è il dato fondamentale). Ma va costruita un'Europa democratica e sociale, mentre *questa* Europa non lo è. E non a caso sono apparsi in Francia ottimi saggi, precisamente per dimostrare l'inaccettabilità del trattato costituzionale europeo dal punto di vista democratico e sociale<sup>33</sup>.

VINCENZO ACCATTATIS

<sup>32</sup> Cfr. l'intervista di Giscard d'Estaing tenuta da P. Del Re, «la Repubblica», 30.04.2005.

<sup>33</sup> Cfr. P. Lusseau, *Constitution européenne: le droits de l'homme en danger*, Paris, Connaissances et savoirs, 2005; lo studio della seconda parte del trattato costituzionale europeo mostra il suo carattere regressivo rispetto ai diritti sociali già esistenti, mentre questa seconda, e cioè la Carta dei diritti fondamentali, è quasi sempre invocata, anche in Italia, per indicare i progressi sociali che il trattato stesso comporterebbe. Cfr. inoltre J. Généreux, *Manuel critique du parfait européen*, Paris, Seuil, 2005. Sul preteso modello sociale europeo, cfr. F. Lordon, *Et les lendemains n'on pas chanté ...*, «Le Monde Diplomatique», maggio 2005; Lordon cita questa affermazione di Bolkestein: «modello sociale europeo [...] Non comprendo il senso di questa proposizione». Quindi, nella Commissione europea vi sono stati commissari incapaci di comprendere il significato dell'espressione «modello sociale europeo». Vi sono ancora?